

**roberta baldaro**  
**referenze**

Roberta Baldaro è nata a Catania nel 1975, si occupa di fotografia e disegno, è docente a contratto presso l'Accademia di Belle Arti di Roma (precedentemente Catania e Urbino) e tiene workshop e seminari sul linguaggio fotografico. Si trasferisce nel 2009 in Emilia-Romagna, a Cesena.

Contatti: via San Martino, 9 - 47521 Cesena (FC) - 349 8144215 - [robaldaro@hotmail.com](mailto:robaldaro@hotmail.com) - [www.robtabaldaro.it](http://www.robtabaldaro.it)

**Ilenia D'Ascoli** in galleria. "A ricordo di dove", CasermArcheologica, Sansepolcro (AR) 2019

Roberta Baldaro (Catania, 1975), vive e lavora a Cesena, si occupa di fotografia e disegno. Quando descrive la sua pratica artistica dice con piena cognizione "Sottraggo immagini dal mondo. Certo, sono fotografa, ma il mio è un furto che si sdebita con la matita: è allora che restituisco la refurtiva, un posto nuovo, a conclusione o origine del paesaggio. La fotografia non è la conclusione di un territorio, perimetro o consacrazione di un luogo scelto, la fotografia è solo l'inizio: il disegno ne dilata lo spazio, trabocca oltre ciò che è inquadrato. Così la veduta originale - fotografica - si estende in direzioni inaspettate - disegnate - con fioriture spontanee". Ed è così anche per la serie **Fiori d'interno** (2019), dove Baldaro volge lo sguardo prima all'epidermide del Palazzo, le sue pareti, le sue superfici, gli elementi architettonici, gli scorci, i paesaggi, per riconsegnarci una lettura intima del luogo che nel solo scatto apparirebbe spoglio e straniante. Dall'immagine invece, in un processo di disvelamento più che additivo, emergono fiori e piante curativi e fatali - arnica e camomilla con proprietà lenitive e rilassanti, Sigillo di Salomone ed Elleboro di base tossici e velenosi ma all'occorrenza terapeutici - suggerendo a chi li osserva in sequenza scenari esistiti o ipotetici, come i personaggi che potrebbero o avrebbero potuto popolarli. In una danza lenta e sapiente, lo scatto fotografico si fonde con il disegno per germogliare nello spazio, un giardino d'inverno ri-animato, con dedizione.

**Viviana Gravano** in galleria. "Circostanze naturali" Rad'Art, Mercato Saraceno (FC), 2019

Accanto a un bicchiere di vino  
Il tavolo è tavolo, il vino è vino  
nel bicchiere che è un bicchiere  
e sta lì dritto sul tavolo.  
Io invece sono immaginaria,  
incredibilmente immaginaria,  
immaginaria fino al midollo.  
*Wisława Szymborska, La poesia*

Questionnez vos petites cuillers.  
*Georges Perec, L'Infra-ordinaire*

Michel Foucault nel 1973 pubblica un breve saggio dedicato a René Magritte che si intitola *ceci n'est pas une pipe*<sup>1</sup>, in omaggio al celebre quadro del pittore belga. Il testo propone una interessante distinzione tra somiglianza e similitudine: "Mi sembra che Magritte abbia disgiunto la similitudine dalla somiglianza e abbia fatto agire la prima contro la seconda. La somiglianza ha un «padrone»: un elemento originario che ordina e gerarchizza partendo da se stesso tutte le copie sempre più sbiadite che è possibile trarne. Somigliare presuppone un referente primario che prescrive e classifica. Il simile si sviluppa in serie che non hanno inizio né fine, che sono percorribili in un senso o nell'altro, che non obbedisce ad alcuna gerarchia, ma si propagano di piccole differenze in piccole differenze"<sup>2</sup>. Il lavoro di Roberta Baldaro affronta il reale con un simile spirito di similarità. Nelle sue immagini non esiste un "originale padrone" del quale si fa una copia, ma riproduce immaginando, costruisce ambienti visivi nei quali quel che è e quel che potrebbe essere si affiancano, si scambiano di luogo, ammiccano l'un l'altro senza gerarchie, senza prevaricazioni. Che si tratti di paesaggi esterni o di paesaggi interiori, intimi, chiusi tra le quattro mura di una casa o di uno studio, sempre quel che appare è una felice contaminazione tra un reale che si giustifica come tale in quanto fotografato, e una interferenza che propone oggetti "simili" a quel reale, che si prendono le loro libertà essendo disegnati, e quindi "menzogneri" per definizione.

L'intento del lavoro di Roberta non mi sembra che sia riflettere sulla dimensione del surreale, come era evidentemente per Magritte, ma condivide con lui la capacità di "normalizzare" una realtà che vive solo sulla carta, non allo scopo di ratificare una sua esistenza possibile, ma allo scopo di confermare che ciascuna realtà non è che una forma di immaginazione.

La tecnica di lavoro di Roberta richiede due tempi distinti, persino vertiginosamente opposti: uno scatto, che seppure pensato e studiato nel suo compiersi è fulmineo, e un lento e paziente disegnare. Sia l'una che l'altra azione costruiscono un reale finzionale: l'uno ritagliando, l'altro dando forma. Ma entrambi ci interrogano potentemente su quello spazio *in between* che confonde l'esistente con il probabile. Un primo sguardo ci

<sup>1</sup> Michel Foucault, *Ceci n'est pas une pipe*, Editions Fata Morgana, Saint Clément de rivièrè 1973; ediz. Ital. Questa non è una pipa, SE studio Editoriale, Torino 1988.

<sup>2</sup> M. Foucault, *op.cit.*, p.64.

costringe a un imbarazzante dubbio, che poi si dipana mostrandoci cosa è stato “aggiunto” dopo. Ma proprio questo aggiungere, e ancora di più questo dopo, non sono forse le azioni che ciascun osservatore fa nel proprio atto del guardare quotidiano? Roberta non lavora sullo straordinario, ma lavora su quello che Perec definisce *infra-ordinaire*, infra-ordinario. “Quello che accade veramente, quello che viviamo, il resto, tutto il resto dov’è? Quello che accade ogni giorno e che si ripete ogni giorno, il banale, il quotidiano, l’evidente, il comune, l’ordinario, l’infra-ordinario, il rumore di fondo, l’abituale, come darne conto, come interrogarlo, come descriverlo?”<sup>3</sup>. Ogni immagine di Roberta sembra porsi questa domanda: come interrogare e come descrivere l’infra-ordinario? Lei stessa in un suo testo di auto-presentazione parla di immagini eccedenti che non raccontano quello che la fotografia aveva tagliato fuori, in una sorta di umanistica necessità di perfezione e completamento, ma al contrario parlano di un “inciampo dello sguardo”, e di “ipotesi” che si compiono solo in multiformi e mutanti possibilità aperte dallo spettatore. Quell’infra-ordinario non è il solo spazio fotodisegnato da Roberta ma è la libertà di immaginazione che questo lascia a chi guarda. Ciò che è abituale, ciò che sta sempre immobile sotto gli occhi di tutti, ciò che Michel De Certeau<sup>4</sup> definisce come *luogo*, cioè come realtà nominabile, definibile, “certa”, si trasforma in *spazio*, cioè in incroci di traiettorie di sguardi, in azioni del guardare che non possono che muoversi incessantemente. La fotografia è un *luogo* e il disegno la trasforma in uno *spazio*.

Quando questo lavoro di attraversamento lento ma incessante si esercita in uno spazio intimo come una casa, uno studio privato di lavoro e di ricerca, diviene quasi un gioco sfacciatamente invadente, a tratti ironico, persino irriverente. “Forse si tratta di fondare alla fine una nostra antropologia: quella che parlerà di noi, che andrà a cercare in noi quello che abbiamo a lungo depredata agli altri. Non più l’esotico ma l’endotico”<sup>5</sup>. Ecco forse il pappagallo sulla sponda del letto, un uccello che osserva i suoi simili in formato sottobicchieri, una mappa che strasborda dal foglio per auto-eleggersi carta da parati, un orologio che nuota come un pesce, sono fenomeni endogeni che un po’ come nella vecchia favola di Hans Christian Andersen *Il soldatino di stagno*<sup>6</sup>, aspettano che scenda la notte per potersi manifestare, nel buio della stanza, non visti da occhi umani troppo avvezzi al noioso ordinario.

<sup>3</sup> Georges Perec, *L’infra-ordinaire*, Éditions Du Seuil, septembre 1989; ediz.it., *L’infra-Ordinario*, Bollati Boringhieri, Torino 1994, p.12.

<sup>4</sup> Si vedano le definizioni di *luogo* e *spazio* nel libro di Michel De Certeau, *L’invention du quotidien*, Paris, Union générale d’éditions, 1974; ediz.it., *L’invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma 2001, p.175.

<sup>5</sup> Georges Perec, op.cit. p.13.

<sup>6</sup> Hans Christian Andersen, *Den standhaftige tinsoldat*, IV Vol. *Eventyr, Fortalte for Børn*, 1838.



**Paolo Contaldo** rivista online "Clic-hé - fotografia e realtà visuale" n° 30, tema "Animali", 2018

La matita completa, popola e allarga. Quella di Roberta Baldaro in "**Sottobosco**" è una di quelle storie a confine tra reale e immaginato, tra fotografia e fiaba.



**Paolo Contaldo** rivista online "Clic-hé - fotografia e realtà visuale" n° 28, tema "Food", 2017

("Dal fondo") Siamo quello che mangiamo e quello che sogniamo, da svegli. Immagine con luce e segno. Fiabe vere.



**Roberta Bertozzi** in galleria. "Refurtive", Wundergrafik, Forlì 2017 e in catalogo "Acquoso", Med Photo Fest, Catania, 2017

Per descrivere la poetica di Roberta Baldaro vorrei partire da un *topos* ormai consolidato della critica fotografica, da quell'assunto barthesiano che individua il noema della fotografia nel «ça a été» (ciò è stato), ossia in un principio di irreversibilità dell'immagine e del contenuto da essa proposto. Immortalare con la macchina uno scorcio, una figura, un momento significa per Barthes consegnarlo alla *catastrofe*, alla sua tragica irripetibilità - significa inchiodarne il tempo, altrimenti suscettibile di una infinità di variazioni, stati, ripensamenti, verso la perentorietà di un atto unico. Se ho citato queste premesse non è per avvalorarle ma solo per servirmi di esse come contrappunto, dato che l'operazione di questa artista mi pare intesa a disattenderle *in toto*. Perché a mio avviso nei suoi scatti emerge, con estrema circospezione e formidabile grazia, un principio di natura opposta, che ha anche il pregio di spingere la sua pratica in quelle benedette zone di confine capaci di darci un saggio di quanto in campo artistico siano labili gli steccati di genere.

Mi riferisco ovviamente al *leit motiv* cui si ancora pressoché tutta la sua produzione: intendo quell'ostinato contagio tra supporto fotografico e segno grafico, inclusa quell'eccentrica combinazione di staticità e virtualità che questo innesto è in grado di produrre. Prendendo le mosse dall'istantanea, la cui prerogativa è quella di arrestare l'oscillazione della realtà fissandola una volta per sempre, Baldaro ne scombinata lo statuto, insinuando in essa delle forme in divenire: sono particelle discontinue, tratti supplementari, presenze oggettive che sembrano sbucare dal nulla e che sortiscono l'effetto di movimentare l'intera superficie iconica, dentro e fuori i suoi margini.

La leggibilità totale della scena, punto d'arrivo del medium fotografico, viene come minata da questi solchi di grafite, da queste interferenze certoline e infinitesimali, paradossalmente più "vere" dell'anastatica digitale e che tuttavia, proprio in virtù di questa evidenza straniante, finiscono per ricondurre il suo discorso all'ordine del simbolico, di ciò che facendosi indizio di una direzione del senso ne sottintende mille altre.

La cosa più sorprendente è che in questo intreccio dei due registri non si dà alcuna frizione: Roberta Baldaro riesce a realizzare un perfetto *camouflage* dei diversi strati, grazie a quella intenzione analitica, a quella *clarté* cartesiana che interessa sia la composizione fotografica come quella vergata a matita. In un reciproco scambio, in una sorta di *renvoi miroirique*, le due zone si toccano, si sollecitano, a volte senza soluzione di continuità, alle altre instaurando una dialettica imperfetta, nella quale a prevalere è l'inserzione analogica - il taglio o *coupure* provocato dal disegno. È su questo doppio binario (inquadratura e fuori campo, coesione e frattura) che si attua il suo racconto o, come sottolinea l'artista, il suo pegno di restituzione: "Sottraggo immagini dal mondo. Certo, sono fotografa. Ma il mio è un furto che si sdebita col disegno. Quando il grigio della fotografia e la grafite si confondono, è allora che restituisco la refurtiva: l'immagine è diventata altro, un'ipotesi, un posto nuovo". Perché qui, in ultima istanza, non si tratta di una sovversione della veridicità dell'immagine ma di una apertura al probabile di lei, a ciò che essa, spesso a nostra insaputa, potrebbe ancora rappresentare.



**Daniela Madonna** in catalogo. "Premio Vasto", Vasto (CH) 2016

Le opere di Roberta Baldaro ("**Dal fondo**") sono simboliche e stranianti. Navi di carta, modellini sperduti in cerca di attracco, vengono a galla nella realtà fatta di pasti da consumare, piatti da lavare, deschi da rassettare. Rappresentano relitti di sogni antichi, forse interrotti ma ancora intatti nella loro purezza quasi infantile. Sono quei desideri che fluttuano nelle dispersioni del quotidiano ma fortunatamente non affondano, riemergendo con sfrontatezza di tanto in tanto. Vecchi ma sempre giovani, allenano lo sguardo dei grandi a non dare nulla per scontato e ad avere rispetto per i bizzarri guizzi della memoria.



**Mercedes Auteri** rivista "Incontri", Catania 2015

(...) Ne Latienda di Tribeart, Roberta Baldaro (Catania, 1975) espone un'opera della serie "Posto nuovo", immagini fotografiche su cui interviene con il disegno a matita. Conciliando le due tecniche, fotografica e pittorica, crea uno spazio altro, modificato. In "**Svista**" il soggetto è di spalle, guarda il fiume e sogna una barca, disegno-tatuaggio, che diventa la protagonista del ritratto. Tutto l'insieme, figura, ambiente circostante e intervento a matita su stampa digitale, perso ormai ogni riferimento alla verosimiglianza o all'importanza del riconoscimento dell'uomo sotto al cappello, racconta la storia di un viaggio che sta per cominciare nel momento in cui si è immaginato di farlo. (...)



**Mercedes Auteri** in catalogo. "Litinerario, riflessioni sul ritratto contemporaneo", Catania 2015

(...) la pace fatta tra disegno e fotografia nell'opera cristallina di Roberta Baldaro (...)



**Mario Gorni** in galleria. "Stazione eretta", Olbia, 2014

(...) Sicuramente l'esercizio aumenta le possibilità di successo, la costanza e la resistenza temprano il corpo e aumentano le possibilità, come ci dice **Roberta Baldaro** (con il video "... da qui") che, come canta Monteverdi, si domanda come potrà lasciarci. Ma dopo molti tentativi raggiunge il successo, ci lascia e ora non sappiamo bene dove si trovi, un po' come il pasticcere Iginio Todaro, che dopo aver raccontato per anni che se ne sarebbe andato dal paese, un giorno spari e di lui non si seppe più nulla. I piedi hanno lo scopo segreto di farci camminare, e noi ignari andiamo avanti nel mondo a piccoli passi, animati da un'inquietudine originaria. (...)



**Daniela Madonna** in catalogo. "Premio Vasto", Vasto (CH) 2013

Nel progetto di ricerca **Posto nuovo**, Roberta Baldaro visita paesaggi malinconici folgorandoli con apparizioni oggettuali che catturano l'osservatore attraverso un effetto straniante. La serie **Domicilio**, in particolare, vede umili utensili carichi di memorie troneggiare all'interno di scorci naturali ed antropici piuttosto anonimi. L'evocazione del calore domestico e dell'alacrità dell'Italia sembra dominare su qualsiasi grigia preoccupazione all'orizzonte. La serie **Incurante**, in secondo luogo, suggerisce implicitamente come la fantasia - che stupisce, rivela e diverte - possa essere la medicina più efficace contro i morbi del terzo millennio, primo tra tutti il senso di isolamento e di incomunicabilità che affligge molti.



**Lea Ficca** sul sito "Il muro", Roma, 2013

**Posto nuovo: Roberta Baldaro espone per Fotografia Europea**

In occasione del festival che si tiene a Reggio Emilia, Fotografia Europea, inaugura oggi la mostra **Posto nuovo** di Roberta Baldaro.

Roberta Baldaro nasce a Catania nel 1975, ma la sua attività la porta ad alternarsi tra questa città e Cesena, prendendo parte a diverse esposi-



zioni (soprattutto collettive) e workshop.

La produzione di questa artista si coniuga su diversi piani, spaziando dalla fotografia al disegno, dal video alla poesia. In **Posto nuovo** è però la tecnica fotografica ad essere celebrata, attingendo a lavori realizzati dalla Baldaro negli ultimissimi anni, dal 2011, tratti dalle serie **Domicilio** e **Incurante**. Come sempre nei suoi lavori, anche qui gli scatti sono sempre rigorosamente in bianco e nero e realizzati su una carta opaca, che conferisce loro un senso di lontananza, quasi di inafferrabilità. Attraverso l'obbiettivo fotografico si catturano quindi atmosfere magiche e surreali, oniriche, dovute soprattutto alla sovrapposizione di elementi aggiunti a matita in un secondo momento. A tal proposito dice l'artista stessa: Il luogo fotografato accoglie conciliante l'oggetto estraneo o, viceversa, il ritratto a matita si appropria del posto alterandone la dimensione sensibile. Il condizionamento è reciproco.

La foto dunque diventa un luogo di libertà assoluta, che accoglie elementi che si sovrappongono in modo incomprensibile ad un paesaggio, una stanza, una distesa d'acqua. Un modus operandi, questo della Baldaro, che non può non ricordare i celebri accostamenti surrealisti di Dalí o Magritte, richiamati nell'assurdità di composizioni inspiegabili.

Nelle foto tratte da **Domicilio** e **Incurante** sembra ricostruirsi pian piano tutto il mondo di questa originale artista che attinge, nella scelta dei soggetti, alla realtà a lei più vicina come quella domestica e affettiva, ma anche, e in particolare, a paesaggi dove la presenza umana è solo richiamata, una presenza che lascia la sua traccia soprattutto nel gesto dell'artista che aggiunge, sovrappone e disegna, aprendo nuove interpretazioni dell'opera.



**Francesca Luslini** sul sito "Lirici greci" 2013

Si è inaugurata sabato 27 aprile presso la Galleria 8,75 Artecontemporanea di Reggio Emilia la mostra personale di Roberta Baldaro. L'esposizione curata da Chiara Serri, è inserita nel circuito delle mostre collegate a "Fotografia Europea" manifestazione che dal 2006 il comune di Reggio Emilia ospita attraverso una serie di mostre eventi e conferenze, dove al centro dell'attenzione si pone "la fotografia come strumento privilegiato per riflettere sulle complessità della contemporaneità".

La Galleria 8,75 Artecontemporanea, che dalla sua fondazione nel 1994 sostiene l'arte e la promozione di nuovi talenti sia nazionali che internazionali, ospita fino al 22 maggio questa artista siciliana che vive e lavora tra Cesena e Catania. Roberta Baldaro ha ricevuto numerosi riconoscimenti, ha partecipato a mostre collettive sempre inserite nei circuiti dell'arte contemporanea. Qui a Reggio Emilia, attraverso venticinque affascinanti opere tratte dalla serie **Posto nuovo**, ci porta in un mondo sospeso nel tempo, immaginifico, quasi surreale, attraverso l'utilizzo

della fotografia analogica in bianco e nero con interventi successivi a matita ci introduce in una dimensione altra dove la presenza umana è solo marginale, talvolta è solo un rimando dovuto agli strumenti meccanici e di lavoro che segnalano una presenza, come lei stessa ci racconta "Il luogo fotografato accoglie conciliante l'oggetto estraneo o, viceversa, il ritratto a matita si appropria del posto alterandone la dimensione sensibile. Il condizionamento è reciproco". Inoltre l'artista ci segnala come talvolta a causa proprio di queste "compresenze tecniche-espressive", che sono la sua cifra stilistica, abbia incontrato qualche difficoltà da parte di curatori e collezionisti nella collocazione e definizione della sua arte.

Il progetto **Posto nuovo** avviato nel 2011 e tuttora in corso, si compone di due capitoli, **Domicilio** e **Incurante**, che sono presentati per la prima volta a Reggio Emilia nella loro interezza, dopo una concisa anteprima spagnola. Se con **Domicilio** l'artista si appropria gradualmente delle Valli di Comacchio, "prendendo domicilio" tra i capanni dei pescatori assieme ad utensili sottratti alle pareti domestiche, con **Incurante** la scena si sposta all'interno di una fabbrica dismessa, immersa nel suo poetico abbandono.

Scrivendo la curatrice, «Per Roberta Baldaro la ricerca di un **Posto nuovo** coincide con la reale scoperta di paesaggi naturali ed industriali, visitati per la prima volta, ma anche e soprattutto con la formulazione di una realtà parallela, verosimile ma palesemente irreale, dove un intero furgone viene imprigionato in una bottiglia, un metro da sarta si attorciglia tra i fanghi del Po ed una graffettatrice si trasforma in una possente balena».



#### 4 domande a... **Roberta Baldaro** intervista di "Fotografia Europea", Reggio Emilia, 2013

D: "Cambiare. Fotografia e responsabilità". Quale è stata la tua personale interpretazione del tema dell'edizione 2013?

R: Il cambiamento è nello sguardo di chi vede. Specialmente per quanto riguarda la produzione **Posto nuovo**, il cambiamento è insito già nel modo di guardare le cose e i luoghi. Tra lo scatto e la restituzione che ne faccio al pubblico, avviene una trasformazione linguistica e formale, grazie all'inserimento del disegno a matita all'interno della fotografia.

D: Quando e come è nata la tua passione per la fotografia e che ruolo ha nella tua vita?

R: Nel 1996 ho realizzato il primo progetto completo, "Quiete", composto da ottocento foto e altrettante poesie (scritte appositamente) ispirate al tema del titolo.

Gli scatti per ogni mio lavoro (analogici e in b-n) seguono dapprima un andamento istintivo, solo successivamente li organizzo strutturando una

narrazione composta da più immagini, focalizzandone il tema comune. Infine scannerizzo lo scatto scegliendo la modalità di stampa ad esso più adatta (prevalentemente digitale).

Nel 2012 ho cominciato ad incastonare nelle fotografie il disegno a matita (attività che svolgo parallelamente a quella fotografica), generando un linguaggio più lirico ed intimo, nonché unico, dato che si tratta di esemplari non replicabili.

D: Come descriveresti il tuo modo di fotografare, il tuo stile fotografico?

R: Potrei definire il mio "scatto" in due fasi distinte: una iniziale inconscia e viscerale ed una successiva seriale e organizzata. Anche quando non scatto il mio approccio al paesaggio, urbano o di interni domestici (soggetti prediletti), è comunque sempre quello del fotografo: registro le immagini nella mente, lascio che si depositino e decantino, persino per anni, fino a quando riaffiorano in superficie come spunto per un nuovo progetto fotografico.

Non mi interessa imporre, attraverso le mie fotografie, un concetto preciso. Preferisco l'autonomia dell'osservatore e lasciare che ogni foto, una volta scattata, compia il suo percorso nello sguardo degli altri.

D: Raccontaci il tuo progetto in 5 parole.

R: Un **posto nuovo** dove andare.



**Chiara Serri** in catalogo. "Posto nuovo", galleria 8,76, Reggio Emilia, 2013

Viaggio, scoperta, appropriazione di luoghi comuni ed esplorazione di edifici abbandonati, forieri di antiche storie e memorie, sono elementi centrali nella ricerca di Roberta Baldaro, artista siciliana che vive e lavora tra Cesena e Catania.

Nota soprattutto come fotografa e video-artista, nelle opere della serie **Posto nuovo** ha convogliato per la prima volta i tre linguaggi che da sempre caratterizzano il suo percorso: la fotografia, il disegno e la poesia, che si nasconde nel dettaglio.

Avviato nel 2011 e tuttora in corso, il progetto si sviluppa attraverso fotografie analogiche in bianco e nero con successivi interventi a matita. Prima lo scatto, stampato su cartoncino liscio e opaco, poi il disegno, che evoca nel tratto la grana fotografica.

Pezzi unici in cui paesaggi e close-up architettonici vengono contaminati da oggetti d'uso quotidiano, sulla base di connessioni e rimandi che attengono alla sfera personale, ma anche al piano formale e metaforico. Dopo una concisa anteprima nel 2012, nell'ambito della fiera d'arte "Just Mad 3" di Madrid, i primi due capitoli del progetto - **Domicilio** e **Incurante** - sono presentati nella loro interezza presso la Galleria 8,75

Artecontemporanea, in occasione di Fotografia Europea 2013

**Domicilio** (2011-12) si compone di quindici opere, in cui l'artista si appropria gradualmente delle Valli di Comacchio, percorrendo i canali con lo sguardo, accarezzando gli argini e "prendendo domicilio" tra i capanni dei pescatori, dove trovano dimora anche alcuni utensili da cucina, sottratti alle mura domestiche. Oggetti che l'artista sceglie con cura, mette in scena, fotografa e successivamente riporta sul fotogramma attraverso un segno minuzioso, eppure morbido ed avvolgente, che si sposa con il paesaggio, dando vita ad un racconto di atmosfere.

**Incurante** (2011-12) presenta, invece, dieci fotografie, scattate all'interno di una fabbrica abbandonata tra Cesena e Ravenna. Attraverso strumenti medicali, Roberta Baldaro intende prendersi cura dell'edificio, moderno castello di destini incrociati. La presenza di fialette, bisturi e stetoscopi, ripresi direttamente da un manuale di medicina, può rivelarsi tuttavia inutile, in quanto, come ci spiega la stessa artista, «l'edificio è già bello così», immerso nel suo poetico abbandono.

Per Roberta Baldaro la ricerca di un **Posto nuovo** coincide, dunque, con la reale scoperta di paesaggi naturali ed industriali, visitati per la prima volta, ma anche e soprattutto con la formulazione di una realtà parallela, verosimile ma palesemente irreali, dove un intero furgone viene imprigionato in una bottiglia, un metro da sarta si attorciglia tra i fanghi del Po ed una graffettatrice si trasforma in una possente balena.



**Martina Corgnati** in catalogo. "I sensi del Mediterraneo", Hargar Bicocca, Milano 2011

Roberta Baldaro non mostra il mare ma i corpi delle persone affacciate lungo una balconata da cui possono contemplarlo. La macchina fotografica, posta alle loro spalle, rimane sempre fissa sulla stessa inquadratura, abitata un giorno dopo l'altro da varie comparse che, con i loro abiti, pose, atteggiamenti, suggeriscono il tempo che scorre, il passaggio regolare delle stagioni. Il mare, lo sguardo è però sempre **altrove**, come dice il titolo dell'opera, perso in un invisibile lontananza, oltre la quale possiamo intuire l'altra sponda, un "senso" che ci resta sconosciuto.



**Michela Sacchetto** in galleria, Cuneo 2010

Roberta Baldaro lancia la sua provocazione: **Sisma glamour**, una linea d'abbigliamento in pluriball.

Il progetto nasce da un duplice interrogativo: perché non indossare della plastica d'imballaggio per ripararsi dall'esterno? O perché no, per difendere l'esterno da se stessi?

La proposta dell'artista catanese include entrambe le risposte. Frutto di una ricerca iniziata nel 2007, è ispirata all'atteggiamento di diffidenza che caratterizza gli uomini, alla paura de l'altrove (altro da se) e all'innaturale auto-isolamento dell'individuo, animale prettamente sociale. Se l'abito in pluriball può permettere di ripararsi dall'esterno, esso può, metaforicamente, diventare al contempo uno strumento di difesa del mondo dall'uomo, dalla sua inclinazione autodistruttiva, diretta da interessi economici irrefrenabili.

In seguito al terribile terremoto in Abruzzo il progetto si è declinato nella forma di una provocatoria linea d'abbigliamento, volta a ridurre le catastrofiche conseguenze legate a un sisma. Data la consapevolezza che l'inefficienza urbanistica e l'arroganza dell'uomo sono le prime a provocare vittime, l'artista lancia la proposta di dotarsi di un equipaggiamento minimo, per difendersi da simili imprevisti in maniera autonoma e economica.



**Lorenzo Taiuti** in catalogo "l'immaginecontinua", Catania 2009

Ironico il video **Settima Potenza** della Baldaro in cui i meccanismi da lancio missilistico si trasformano in innocui fuochi d'artificio. Però non così innocui, dato il colore verdastro che ricorda le famose immagini dei bombardamenti notturni sulla Bagdad del 90 e di oggi, mentre un inno nazionale ricorda la nostra presenza sulla scena internazionale delle guerre, in un ruolo che ancora stiamo imparando a vivere.



**Viviana Gravano** in catalogo "l'immaginecontinua", Catania 2009

(...) o **Luogo Comune** di Roberta Baldaro, che usa la poesia, la modalità traslata, per raccontare attraverso il dettaglio il tutto, per evocare senza narrare a piene lettere, ma costringendo a pensare e immaginare.



**Fiammetta Strigoli** testo di presentazione, Firenze 2009

L'opera fotografica è uno "spazio" intellettuale che comunica con il fruitore, accompagnandolo oltre la fisicità del reale: inquadra una realtà, ma da quella stessa realtà ne possono prendere avvio infinite altre, attraverso una vasta gamma di riferimenti e associazioni da riunire o irraggiare. Roberta Baldaro appartiene alla generazione degli anni Settanta e si è formata presso l'Accademia di Belle Arti di Catania. Al suo attivo ha mostre personali e collettive in ambito pubblico e privato. Opera da tempo con il medium fotografico, inscrivendosi in un percorso che attinge alla fotografia come protesi creativa, dilatando quelle virtù che le sono proprie e che la rendono tipica. Dal 2006 anche il video è entrato a far

parte del suo registro espressivo. Preferisce lo scatto da camera analogica e la pellicola bianco/nero: "Scatto esclusivamente in bianco e nero perché ne apprezzo la rigorosità e trovo, nelle tonalità del grigio, le medesime sfumature degli individui: mai troppo differenti, mai troppo simili.", scrive l'artista, che muove dal principio della relazione tra obiettivo (inquadratura) e restituzione visiva; raramente rielabora il risultato dello scatto avvalendosi della tecnologia dei softwares digitali, mentre in digitale realizza le sue opere spesso progettate per serie e raccolte sotto un unico titolo e distinte da un numero progressivo. Guardando alla produzione più significativa come "Anancasmo", "Decenni", "Altrove", "Periferia ovest", "Liberamente" e i recenti "Raccolti brevi", "Vista con oblò", Roberta Baldaro dimostra l'agire della propria analisi estetica partendo dal realismo visivo dell'immagine, dando significazione al proprio itinerario poetico attraverso l'attitudine a cogliere contesti che abitualmente releghiamo nella marginalità del quotidiano, costruendo, smagliando e ritessendo la trama narrativa delle opere secondo le proporzioni del prelievo dalla realtà, investendo, a seconda della tematica indagata, materia e pensiero, temporalità e accadimenti, oggetti e figura umana, natura e paesaggio urbano. Il modulo costruttivo è quasi sempre la sequenza d'immagini (all'eguale si contrappone un'interferenza) impostate con in un'inquadratura significativa rispetto alla messa in relazione dei soggetti con il contesto spaziale.

Ogni serie di opere è proposta come un'installazione che crea "pareti" strutturate sulle quali prende corpo il racconto che le percorre. Roberta Baldaro mostra di concepire l'arte come un'intersezione tra esperienza (sensibile) e riflessione, un gioco sottile tra sensazione ed elaborazione intellettuale. Da qui, dunque, prende consistenza la sua ricerca volta ad elaborare "convivenze estetiche" (vero e proprio tessuto connettivo delle opere), immagini-limite, che trattengono ambiguità visive utili a conferire al reale "una pausa", una sospensione, come una sorta di "equazioni trascendenti" che sollecitano il fruitore verso infiniti universi di senso.



**Ambra Stazzone** in catalogo "Gemine Muse", Palazzo della Cultura, Catania 2009

(...) Ma oggi lo stesso luogo si apre a nuove possibilità e diventa spazio espositivo e allora Roberta Baldaro con una foto a colori di grande formato ritrae l'edificio come una grande struttura gonfiabile dalla superficie semi lucida: con l'arte si dà respiro a quegli spazi ma anche a tutta la città. E da qui il titolo: **Sono contenta.**



**Viviana Gravano**, testo critico, Catania 2008

(...) In **Altrove** Roberta Baldaro mostra decine di persone che, affacciate a una balaustra, guardano sempre uno stesso punto, un altrove che non è nulla, verso il mare. Ma quello sguardo "verso" è il vero soggetto dell'opera. Non è importante chi o come, ma "verso dove". L'immagine proiettata, in uno slide show evanescente, continua a parlare di un'icona superficiale, di una pellicola bianco e nero proiettata su una superficie che però allude, evoca, uno sguardo al di là. Non conta più cosa guardano tutti, ma il fatto che, in mesi di osservazione, tutti siano andati in quel luogo a guardare. Luigi Ghiri commentando la sua passione per il fotografare figure di spalle che a loro volta guardano qualcosa davanti a loro scrive: "Da un lato non mi piace essere lo scrutatore occulto per carpire segni di vita, né tanto meno mi piace essere un implacabile e inflessibile occhio, che guarda direttamente in faccia, e che inevitabilmente fotografando giudica" L'idea che la fotografia sia una forma di giudizio è un'altra componente che questi lavori in mostra discutono con veemenza. Non c'è nessuna cronaca, nessuna catalogazione, nessun compiacimento tassonomico, nella lunga sequenza di persone affacciate alla balaustra di Acicastello di Roberta. Non si prova a "raccontare" quell'affaccio come un collage di episodi. Ciascun frame è un identificarsi, un guardare insieme a, una condivisione di una doppia visione, sovrapposta, coincidente e strabica: qualcuno guarda "verso" e Roberta, da dietro, vede al contempo verso qualcuno e verso quel suo "verso". L'immagine non dice ma guarda. Il suono, la comparsa e la scomparsa di vaghi fantasmi, le dissolvenze che cambiano ritmo, tolgono quel poco di "verità" cronachistica, episodica, a quell'osservare che, a loop, potrebbe essere infinito. Non ci si chiede di vedere dall'inizio, perché non c'è un tempo dell'inizio e un tempo della fine, perché quel punto di vista c'è prima e dopo la foto, così come c'è stato e così come a lungo ci sarà, quindi l'immagine non fissa un'irripetibile, ma accompagna un possibile, condivide, per un breve tratto un evento che è ben fiero del suo essere di temporaneo. (...)



**Mario Gorni** in galleria. "Video.it", CRAC, Cremona 2008

(**Invidea**) Fondamentale è il ruolo della musica: Roberta Baldaro sceglie Bach come accompagnamento alla serie di gesti che un'ignota fanciulla esegue per creare un abito per poi far esplodere un pezzo hard rock sul finale, ad abito indossato.



**Francesco Bernardelli** in catalogo. "Video.it", Artegiovane, Torino 2008

(**Invidea**) Accompagnato dapprima dalla raccolta Musica su Clavicembalo delle Variazioni Goldberg di J.S.Bach, seguiamo la preparazione e cucitura di quello che risulterà essere un abito, preparato da una misteriosa figura. Dettagli ravvicinati e sensuali accompagnano l'attesa del momento risolutivo, quando cioè, quella che risulta essere la protagonista, ovvero una fanciulla, esce dunque di casa, vestita di questa curiosa creazione in trasparente pluriball, mentre esplode un aggressivo pezzo hard rock, che rapidamente conclude il video.



**Paolo Rosa, Pier Luigi Capucci, Antonio Caronia e Domenico Quaranta** in galleria. "Milano in digitale". Fabbrica del Vapore, Milano 2007

La giuria dedica una menzione speciale a ... **da qui** di Roberta Baldaro per la limpidezza delle immagini e l'intelligenza del loro rapporto col suono, realizzati all'interno di un progetto di grande semplicità evocativa.



**Anita Tania Giuga** in catalogo. "Omaggio a Trento Longaretti", galleria Libra, Catania 2007

(...) Ma la partita/pratica del post modernismo si gioca su regole che vengono modulate all'occorrenza, da qui la provocazione, o meglio, quella lettura condensata e simultanea che la nostra mente tesse di continuo fra passato-presente-futuro e che, in questa occasione, ho scelto di giustapporre per cogliere l'apparente contraddizione tra il linguaggio di due videoartiste catanesi (Tiziana Contino e **Roberta Baldaro**), già diverse tra loro, e il lessico auratico di un pittore formatosi al sole delle avanguardie del primo Novecento. Come faranno i media coinvolti ad attivare con coerenza una tale distanza grammaticale e creativa tra oggetto culturale e morte dell'oggetto? Come si sposteranno gli illusionismi della pittura con i "falsi movimenti" dei montaggi in digitale? Gli esercizi di resistenza della **Baldaro**, le carni scuoiate della Contino e le icone intagliate sul tessuto tonale e letterario dell'umanità ultima e utopica di Trento Longaretti? Ma in fondo ci accade di continuo di sfogliare un catalogo e scivolare con gli occhi sulla pubblicità di un'automobile o sulle immagini di un attentato terroristico... ci accade di continuo di mescolare le carte della percezione, lasciando alla soggettività il compito di ordinare e nomenclare le sensazioni in scala praticabile. Ma il compito dell'arte è scoprire nei territori noti l'ombra perturbante di un affatto diverso reale: l'alta pira sulla quale lasceremo bruciare il cadavere della coerenza storica.



**Emanuela Nicoletti** su rivista "Arte e Critica". Roma 2006

Roberta Baldaro si osserva. Si ispeziona attentamente. La sua ricerca **Anancasmo**, sinonimo di ossessione, assume i tratti del diario psichico. L'attenzione riservata a se stessa si proietta poi all'esterno. Per **Altrove**, Baldaro, sceglie un luogo, registra ogni giorno, per mesi, i comportamenti di persone, animali, cose, luce, vento, acqua, stagioni. Pone infine in rassegna i risultati di queste messe a punto: veri identikit personali, una dopo l'altra senza soluzione di continuità le foto b/n di piccolo formato, la prima serie; di grande formato, la seconda.





**Tiziana Rasà** in catalogo. "Check-in", Le Ciminiere, Catania 2006

*Raccolgo ogni giorno dentro un fazzoletto / lo metto in tasca / lo dimentico.* R. Baldaro

L'opera che mi si presenta richiede una nota introduttiva sul binomio artistico tra fotografia e poesia, che accompagna e distingue il percorso di Roberta Baldaro: "la fotografia non può catturare le parole, ma può descriverle, raccogliendo tutto ciò che avviene intorno a loro: azioni, movimenti, gesti, oggetti, dettagli. La superficie del tavolo ospita l'azione e "racconta" alla macchina fotografica di questi pomeriggi, privi di qualsiasi orologio nel loro scorrere quotidiano, spesso impercettibile. (...) La macchina fotografica sul tavolo aspetta il momento opportuno per parlare di noi". E a parlare di noi è l'acqua, il caffè, ora il cibo il fumo, la scrittura, il gioco, o diversi oggetti a definire l'immagine ritratta; elementi tutti che accompagnano **Del caffè e di altri pomeriggi** un'opera il cui tratto elegante e ricercato nel gioco di luci e ombre si mescolano in una crasi perfetta con la scelta delle inquadrature, primo piano del particolare, in cui un frammento diviene simbolo narrante della storia, la storia di tutti i giorni, i gesti quotidiani, indifferenti al tempo distratto, frenetica consuetudine. La fotografia m'interroga sul senso: che valore ha il tuo tempo? Fermo immagine. Torno indietro, ascolto lo spazio che mi avvolge, l'ebbrezza degli infiniti attimi che popolano il mio chiedere di esistere. L'obiettivo, occhio del poeta, è già in ascolto: la parola diviene immagine, l'immagine parola. Quale parola? Quale immagine? I suoni dell'anima che sillabano una risata o un sussurro malinconico fra le labbra; il ritratto degli oggetti con cui condividiamo i nostri risvegli, quei "banali" pomeriggi fra amici, le cose che abitano gli spazi in cui ci muoviamo, respiriamo. L'opera di Roberta Baldaro ricerca e dona valore a quei piccoli frammenti di vita quotidiana che appaiono scontati e piatti, eppure sono i protagonisti del puzzle che compongono la nostra storia: il caffè è un pretesto, eppure a pensarci bene, quella tazzina, il fumo bollente che diviene odore di sigaretta, parlano di me!



**Carmelo Nicosia** in catalogo. "Re-flex", Siciliana Carbolio, Catania 2004

Oggi di **Roberta Baldaro**, Tiziana Contino, Carmen Cardillo e Alice Grassi ammiriamo i differenti percorsi di ricerca, le riflessioni sulla contemporaneità, dopo aver analizzato tecniche e discipline, affrontato variegate esperienze espositive di livello nazionale ed internazionale. Memoria e identità, paesaggio e indagine sociale, globalizzazione e rituali arcaici, fanno da sfondo alle immagini presenti in mostra, immagini forti, estreme nel contrasto, immagini di grandi dimensioni dove il ritocco digitale diventa sollecitazione, il cromatismo allarme, insomma immagini del nostro tempo.



Redazione **Sikania** rivista, Catania 2004

Prima personale alla Galleria Artecontemporanea della fotografa catanese Roberta Baldaro. Un lungo nastro fotografico b/n, di piccolo formato, è il punto di forza della installazione, sviluppata su una delle pareti longitudinali della galleria, vera poetica fotografica elaborata dalla Baldaro con il titolo **Anancasmo**. Questo linguaggio, secondo l'affermazione di studiosi e psicologi, è proprio quello che negli anni ha sconfinato dai propri limiti d'origine e l'artista, sviluppando un percorso artistico borderline, riflette senza censure sui perturbamenti interni che, annotati catarticamente, divengono momenti di un'auto-terapia.



**Rosa Anna Musumeci** comunicato. "Anancasmo" galleria Artecontemporanea, Catania 2004

L'esposizione di foto in B/N, di piccolo formato, mostra un continuum incalzante di immagini che formano un nastro lungo sette metri, senza soluzione di continuità. La giovane artista catanese presenta, su invito della galleria Artecontemporanea, la sua prima personale. L'installazione segue il percorso architettonico longitudinale di una delle pareti perimetrali della galleria: le opere fotografiche ci indicano situazioni di "tensioni" visive in cui l'ordine è minacciato dal caos, che è condizione necessaria per soddisfare il desiderio di ri-creare un nuovo ordine; di offrirsi ad una nuova fatica, ad un'altra sofferenza per un sublime istante di piacere. Il linguaggio visivo sperimentato dalla Baldaro assume forza di significato nel progetto installativo: le foto esibite non seguono una cronologia di eventi e di azioni. L'atemporalità delle immagini ne tiene rigorosamente celato l'ordine ossessivo di cui necessita l'archivio personale.



**Vitaldo Conte** in catalogo. "Anancasmo" galleria Artecontemporanea, Catania 2004

La poetica fotografica è uno dei linguaggi che maggiormente ha debordato, negli ultimi anni, sia per le nuove possibilità tecnico-mediali offerte e sia per una spiccata evoluzione, dalla propria "linea di confine". Diviene progetto psico-mentale e percorso artistico borderline, naturalmente inclini (senza più alcuna censura) a riflettere sui perturbanti interni dell'autore, che ne annota catarticamente i passaggi come se fossero momenti di una autoterapia. Il lavoro di Roberta Baldaro: le sue individuazioni di "presenze" naturali o di uso quotidiano, usurate dalle ombre dell'esistenza e delle emozioni, scoprono imprevedibili itinerari con echi di angosce seriali, di impreviste deviazioni. L'artista vorrebbe ascoltare il suono del rumore psichico. La ragnatela della scena-evento, disperde segnali-relazioni, scrivendo un diario e spartito intimo, attraverso un anancasmo fotografico che "si espone", anche, per coinvolgere "l'altro".



**Fabrizio Nicosia** in catalogo. "Anancasmo" galleria Artecontemporanea, Catania 2004

Mi piace pensare che l'arte, tra le molte altre possibilità, costituisca un tentativo di conoscere la propria esistenza e l'angoscia in essa insita; un metodo per afferrarne il senso, costruire dei significati intimamente pregnanti e, al contempo, condivisibili intorno a e circa essa (pur restando consapevoli dell'incompiutezza del risultato). Il mio intervento in questo progetto è consistito nel cercare di favorire un processo di "spoliazione", di "destrutturazione", o meglio, di "de-significazione" delle "narrazioni" fornite dalla psichiatria, dalla psicoanalisi e, più in generale, dei pensieri costruiti dal senso comune intorno ai concetti esplorati dall'artista in questo lavoro. Lo scopo è di rendere possibile una loro "risignificazione incarnata" e quindi autentica ed originale, nella sua opera (che poi ritengo altro non sia che una "filiazione" dell'artista e del suo "sentire"). Fobie, ossessioni o, più elegantemente, anancasmo sono solo parole che forniscono un'etichetta o, nel migliore dei casi, un involucro ad un'esperienza vissuta che, pur se ampiamente esplorata, resta unica e oscura in ognuno di noi e, pertanto, in cerca di nuove relazioni, di nuove significazioni.

Sono spesso critico nei confronti di quella psicologia che cerca di fagocitare, "psicopatologizzandola", ogni produzione artistica e, con essa, il suo autore (che tra l'altro non ha chiesto nessuna psicoterapia!), perciò non scriverò nulla intorno a tali questioni. In situazioni come questa preferisco, piuttosto, cercare di attivare le condizioni per aprire nuovi spazi mentali comuni che permettano, nella reciprocità, di espandere la conoscenza fornendo (e fruendo di) occasioni di crescita scaturenti dalla possibilità di porsi in un vertice diverso rispetto a quello assunto nelle nostre rispettive quotidianità. Analogamente non condivido quel tipo di produzione "artistica" che insiste nel creare "ad arte" qualcosa che chiama "opera" senza mai "sporcarsi le mani", senza mai mettere in gioco se stessi e il proprio assetto esistenziale: l'impressione che ricevo da queste "pseudo-opere" è quella di creature senza vita, di feticci posti come testimoni tesi ad ostentare il proprio vissuto di grandiosità in vece della propria miseria... l'arte è altro: implica sempre un inconscio.

Come scrive Donald Meltzer, l'esperienza estetica ha a che fare con l'intensità e la fascinazione che risulta dalla co-incidenza tra sensazione ed emozione. E aggiungerei, specificando, tra l'essere affetto e l'emozionarsi con-fondendosi... in tal senso, non è l'artista che va all'arte, ma il contrario... l'unica possibilità per lui è sapere attendere, avere fede e poi, "se questa capita dalle sue parti", lasciare che lo invada con la sua intensità, nella sua splendida informità lo confonda, lo inorridisca con la sua indifferente crudeltà, per poi farlo godere cominciando a ritenerla, a farla diventare parte di sé e a sintetizzarla in ciò che ancora non è: l'opera e l'artista protendendosi verso un divenire, per consegnarsi (restituirsi), non senza dolore, ad esso.



**Silvia Boemi** articolo "La Sicilia", Catania 2004

I suoni del rumore psichico, nella personale di Roberta Baldaro, promettente artista catanese. Il linguaggio delle piccole foto in B/N, trova piena veicolazione nel progetto installativo. Incalzante il ritmo delle immagini, esibite in una sequenza atemporale a nastro. Nell'accezione psichiatrica, **Anancasmo** è sinonimo di ossessione. Attraverso l'anancasmo fotografico, Roberta Baldaro espone un archivio personale di "tensioni" visive, minacciate dall'insidia dei caos e di "presenze" quotidiane, logorate dall'usura dell'esistenza. Al vernissage: le musiche inedite di Maurizio Scaminante, le poesie di Fabrizio Cavallaro. A Fabrizio Nicosia e Vitaldo Conte si devono i contributi scientifici.



**Carmelo Nicosia** in galleria. "Installazione fotografica: Baldaro/Gambadoro/Harej", Catania 1998

"Fotografia: Alterazioni-Esaltazioni". Colorate fotocamere di plastica, polaroid, camere a foro stenopeico artigianalmente costruite; e poi fotocopie dai colori nostalgici, pellicole scadute a beffa delle specifiche tecniche, materiali stravolti, piegati all'occorrenza dall'operatore. Sembra-rebbe l'inventario un po' pazzo e un po' romantico di un tipo strano, "fotografo", estraneo ai prodotti accattivanti, più o meno utili, della grande industria fotografica, sensibile ad esaurire il feticismo esasperato di numerosi fotomaniaci. In uno stato di scintillio creativo, nel quale sono state abbattute le preconcepite barriere tra professionista e fotoamatore, tra autorizzato e occasionale, la "dimensione immagine" acquista un significato sempre più sfumato, contrapposto al concetto di "specifico fotografico" tradizionale. Tra le numerose e complesse tendenze della giovane fotografia contemporanea, ricca di riferimenti alle più attuali correnti di pensiero, attenta alla sperimentazione, inserita in un contesto espressivo più generalizzato, emergono personalità fortemente sensibilizzate alla liberazione della fotografia da deteriori codici segreganti che per molti anni hanno soffocato il potenziale espressivo. L'operatore-autore indaga visivamente in un lungo deputato, spazio mentale privilegiato. Oggetto di altalene di attenzione. Spesso lo spazio mentale denso di fascino, ricco di architetture luminose, non corrisponde allo spazio fisico. teatro dello "scatto", a volte spoglio, essenziale, unicamente pretesto di un futuro svolgimento della azione che solo il binomio mente-occhio può guidare. Tracciare l'ipotetico ritratto di un autore contemporaneo, fluttuante in un contesto espressiva "debole", con la grande certezza che nulla è certo, categorico, rassicurante. risulta compito alquanto complesso. l'artista in questione usa mezzi inconsueti, oggetti mediatori di probabili aperture usuali quali bicchieri prismati, carte di caramelle, dentifrici, che plasmati su appositi filtri sospendono aloni luminosi. Spesso tutto ciò posta davanti all'obbiettivo, accomunato alle normali modalità di ripresa, diventa ordinario procedimento che riporta dall'analisi dell'apparentemente "lutto fotografato" alla ricerca sotterranea di strade secondarie, inusuali, dense di significati.

Oggi il fuori fuoco", il "panning", il "mosso controllato", diventano elementi di lettura diversi di una visione poco eccitante della realtà non adatta

a sostenere il carico delle pulsioni e delle esperienze interiori. L'autore tipo in questione spesso lontano dai rapporti strettamente commerciali con il mercato delle immagini, felicemente incontaminato da tendenze consumistiche (o di importazione) è tendenzialmente un ricercatore, recettivo ai potenti flussi di energia-pensiero che viaggiano liberi nell'etere. Dal concettualismo anni settanta alla fotografia made in America, oggi si opera in un intreccio di intimismo e di audace usa dei linguaggio.

Accademismi, regole formali, condizionamenti tecnologici spesso vengono superati affidandosi unicamente all'intuito, alla ferrea volontà di non creare aprioristiche distinzioni tra il fotografabile e l'insensato e quindi estraendo dal "tutto quieto", il "tutto tumultuoso". Anche il concetto di "quotidiano", delle pareti amiche, degli oggetti pretenziosamente nostri, viene analizzato come specchio ironica di un tempo nevroticamente sospesa; ma dove collocare l'uomo? L'uomo della grande stagione dei reportage, inserito nell'evolversi della scena del drammatico realismo storico, viene diversamente letto e interpretato; vengono esaminati i suoi spazi nevrotici, le interferenze, il suo rapporto con la natura stravolta e l'ambiente urbano, e soprattutto il rapporto di sospensione "tempo-reale" con le cose. La morte, il dolore mimato, lasciano il posto al distacca, all'assenza. Da ciò il diverso utilizzo delle sezioni fotografiche, poiché la documentazione strettamente cronistica viene sostituita da immagini che concettualmente sostituiscono l'evento alleggerendolo dal vicino temporale. Nel panorama artistico, anche l'editoria d'arte ha raggiunto una discreta diffusione; sofisticati sistemi di stampa permettono la riproduzione completa e qualitativamente elevata delle immagini. Enti privati, pubblici, associazioni culturali, case editrici, propongono e diffondono prodotti altamente qualificati quali carpette d'autore (con sistemi di stampa, o il più delle volta tiratura limitate di originali eseguite dall'autore) foto-libri, monografie illustrate; di notevole importanza l'attività delle gallerie specializzate (le più serie) che ospitano, archiviano e diffondono commercialmente (ahimè con grande fatica) i vari autori, creando un mercato indispensabile alla reale diffusione. Quindi una cultura dell'immagine tesa alla valorizzazione del singolo prodotto, svincolato, da non sempre necessari supporti quali riviste etc. Tutto ciò fa sì che i rapporti tra l'immagine e gli altri mezzi di divulgazione diventino più sostanziali definendo il giusto spazio che la fotografia deve occupare all'intorno del "pacchetto espressiva finale"; quindi non più supporto ma elemento di interscambio.

Oggi, forse l'"altra fotografia".

